

Guerra delle tasse/2°

Intervista al tenente colonnello Gianni Monaco
capo dell'Ufficio operazioni del Comando generale
«Obiettivo delle nostre azioni le grandi imprese
ma controlliamo certo anche tutte le categorie»

Tranquilli, gli evasori di certo aumenteranno La Guardia di Finanza «vede» nero

— A quanto ammonta l'evasione fiscale in Italia? E in che misura riuscite a colpirla?

Difficile dirlo, è un fenomeno in continua oscillazione. Posso riferire i dati della nostra attività nel 1985: la Guardia di Finanza ha individuato 1.173 soggetti completamente sconosciuti al fisco ed altri 963 noti solo parzialmente. Solo in questo settore sono stati accertati 230 miliardi di violazioni all'Iva e 750 miliardi di ricavi sottratti dall'imposizione sui redditi. In più abbiamo operato oltre 200.000 controlli fiscali, accertando violazioni all'Iva per circa 6.000 miliardi (3.000 dei quali riguardavano l'Iva effettivamente non pagata all'Erario), con oltre 2.700 miliardi di irregolarità in materia di imposte sui redditi.

— Le evasioni sono in aumento, o in diminuzione? Stiamo attraversando una fase economica con tendenze all'espansione dei profitti e con una pressione fiscale superiore a quella di altri paesi: questo fa prevedere, nell'immediato futuro, rinnovate tendenze all'evasione fiscale. Per ora si può notare che, mentre gli studi e le leggi emanati hanno abituato gli italiani ad un atteggiamento fiscale pigro e certo non timoroso del sistema impositivo, è in corso una lenta inversione di atteggiamento. Che è anche direttamente proporzionale all'efficienza delle «forze» che si renderanno disponibili per la lotta all'evasione fiscale.

— Dove si evade di più, og-

gi? E chi sono i maggiori evasori fiscali?

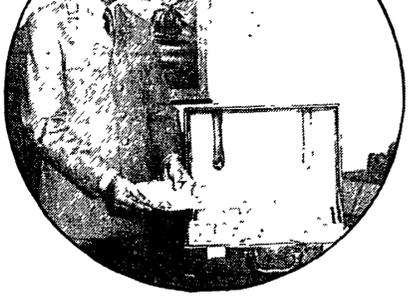
Ecco, le risposte coi dati dell'applicazione della legge detta delle «manette agli evasori» (n. 30, pubblicata il 10 marzo), che ha, pubblicamente, dal comandante in seconda del corpo, gen. Giuliano Oliva, mentre vari nomi di generali dell'esercito — definiti più vicini a questo o quel partito — restano in gara. Ed è da escludere che una decisione verrà presa il 28

agosto, nel primo Consiglio dei ministri dopo le ferie. Non è una situazione rassicurante, vedere lasciato senza vertice uno dei gangli più vitali dello Stato; e ancor meno rassicuranti, ovviamente, sono i motivi. La normale attività della Guardia di Finanza, comunque, non ha finora risentito della mancanza di un comandante generale. In sua assenza, ha risposto alle domande dell'Unità sulle evasioni fiscali il ten. col. Gianni Monaco, capo dell'Ufficio Operazioni del Comando Generale.

Gli illeciti valutari accertati e denunciati

CATEGORIE ECONOMICHE	ANNO 1985			
	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
Industria manifatturiera	1.008	1.163	560	2.731
Commercio ingrosso	505	353	262	1.120
Commercio minuto	798	832	782	2.412
Altre attività commerciali	612	341	255	1.208
Servizi	378	223	194	795
Attività professionali	111	112	205	428
Altre (credito, assicurazioni, gestioni finanziarie, ecc.)	206	222	260	688
TOTALE	3.618	3.246	2.518	9.382

CATEGORIE ECONOMICHE	ANNO 1986 (al 31.7.1986)			
	NORD	CENTRO	SUD	TOTALE
Industria manifatturiera	601	440	292	1.333
Commercio ingrosso	282	329	144	755
Commercio minuto	788	446	324	1.558
Altre attività commerciali	284	153	41	478
Servizi	145	150	70	365
Attività professionali	35	43	108	186
Altre (credito, assicurazioni, gestioni finanziarie, ecc.)	124	145	85	354
TOTALE	2.259	1.706	1.064	5.029



scontrini e ricevute? Nel biennio 84-85 abbiamo proposto la sospensione di 1.093 licenze. L'indipendenza di finanza ha impedito la chiusura dell'esercizio in 587 casi. Non sappiamo in quale misura sia poi stata effettivamente applicata. I titolari degli esercizi hanno scoperto la strada del ricorso al ministero, che sospende la chiusura. E la risposta spesso tarda mesi. Posso farne un esempio: quest'anno la Regione di Venezia ha chiesto e ottenuto 64 provvedimenti di chiusura, ma in 41 casi c'è stato il ricorso sospensivo, e finora quegli esercizi sono rimasti aperti.

— Il redditometro funziona? Dal 1983 ad oggi abbiamo segnalato agli Uffici delle imposte dirette 4.414 persone proprietarie di natanti da di-

portato. Non conosciamo gli esiti. Su quelli che erano nel contempo titolari di imprese commerciali o di redditi da attività professionale abbiamo operato noi le verifiche fiscali, 61 in tutto. Abbiamo accertato quasi 6 miliardi di evasioni Iva, ricavi sottratti, ecc.

— E in materia valutaria come va? Nell'85 abbiamo sequestrato alle frontiere oltre 44 miliardi in banconote o titoli di credito, ed abbiamo accertato violazioni valutarie con risvolti penali per un valore di 1.149 miliardi. Inoltre, le violazioni valutarie di carattere formale, che danno luogo ad illeciti amministrativi (ma che spesso possono essere una spia di reati), sono ammontate a 182.734 miliardi. In sintesi, abbiamo effettuato quasi 5.000 interventi,

accertando 1.940 delitti valutari e 2.761 illeciti amministrativi. Le persone denunciate sono state 2.969, 764 delle quali arrestate.

— Quali sono i sistemi più frequentemente usati dall'evasore? Vendite in nero, cioè senza emissione di fattura. Vendite false, e quindi fatture falsificate, per aumentare i costi e comprimere il reddito imponibile. Sovrafatturazione delle importazioni, sottofatturazione delle esportazioni, «sterovestizioni» (far apparire intestate a stranieri attività o beni in Italia), tutti sistemi che servono o ad occultare ricavi o a trasferire capitali all'estero; e per colpire il sistema attuando una stretta cooperazione internazionale. Poi, naturalmente, sono diffusissime le false fatturazioni, l'alterazione dei dati dei documenti d'accompagnamento dei beni viaggianti. Per citare un curioso espediente: in una bolta d'accompagnamento 411 paia di scarpe diventavano 41Paia, trasformando in P il numero di scarpe.

— La legislazione attuale vi offre abbastanza spazi d'intervento? Ha punti deboli dal punto di vista del controllo? Oggi non si può dire che sia facile sfuggire al controllo. Il contribuente disonesto corre notevoli rischi. Tra l'altro si diffondono sempre più i controlli incrociati. I nostri interventi operativi sono diventati molto vari: non solo verifiche singole o sorteggio, ora compiamo verifiche da liste selettive; in base alle rilevazioni annuali dell'anagrafe tributaria andiamo a vedere quei contribuenti che denunciano redditi o ricavi al di sotto della media delle categorie d'appartenenza. In più, dall'85, abbiamo molto snellito le procedure, ampliando il numero dei soggetti ispezionabili ed aumentando l'effetto deterrente. Il nostro concluso un accordo con gli Usa per verifiche simultanee ad imprese multinazionali o a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata.

— Cosa prevede, in più, al legislatore? Senza dubbio uno snellimento del processo tributario. Sul versante amministrativo occorre un più efficace funzionamento degli uffici finanziari, perché un giudizio tempestivo dei trasgressori darebbe più credibilità all'azione di accertamento. A fine '85 gli uffici Iva avevano 230.000 processi verbali, in gran parte provenienti dalla Guardia di Finanza, relativi a violazioni Iva ed a bolle, ricevute e cartelle. Il numero di processi verbali, in gran parte provenienti dalla Guardia di Finanza, relativi a violazioni Iva ed a bolle, ricevute e cartelle, è stato 125.000 nel 1985, 107.000 degli anni precedenti. Sono i dati forniti dalla direzione generale delle tasse.

— E sul piano penale? Un giudizio rapido, anche qui, degli oltre 21.000 contribuenti denunciati per frodi e violazioni fiscali. Pensi che negli anni 84-85, a fronte di quasi 12.000 denunce, risultano celebrati appena 903 processi, e condannati 618 soggetti.

— Quanti uomini impiega la Guardia di Finanza per la lotta all'evasione fiscale? Ci sono due terzi del 53.000 in servizio.

— Avete mezzi informatici adeguati? Direi di sì. Siamo capillarmente collegati all'anagrafe tributaria, al registro automobilistico e navale, ecc. Anche questo materiale, agli uffici finanziari, alle banche dati delle

«Io, commerciante che ha pagato 8 milioni»

Ecco che cosa farebbe il padrone di un supermercato di Modena se fosse nei panni di Visentini

Dal nostro inviato
MODENA — Lei è un commerciante? Lui, Armando Baruffi di 38 anni, sta dietro a un banco di salumeria, al supermarket del villaggio Mo-Est. Non ci sono dubbi, è un commerciante. Un prototipo di quella schiera di personaggi possi in questi giorni sul banco degli imputati? La vera causa del disastro fiscale italiano, mentre imperverano gli inni di gloria nei confronti delle misure rivoluzionarie di Reagan? È così? Ha visto, caro Baruffi, i dati, l'anagrafe tributaria, sia pure riferita al 1983? I so- gli «ricchi» in Italia sembrano gli operai.

Il Baruffi mi guarda un po' indignato. «Non bisogna fare di tutte le erbe un fascio. Io le tasse le pago. E a che cosa serve tutti gli anni, puntualmente, sollevare questo polverone, senza poi essere in grado di adottare una politica seria? E perché andare sempre addosso ai commercianti? E le grandi società finanziarie, che non hanno nessuno parla di quelle?»

Siamo nella ricca Modena. Anche qui arriva le sudatice polemiche innescate a Roma a mezz'agosto. Ma qui è gente che cerca di ragionare, abituata a ragionare. «Guardi, il mio reddito, come quello degli altri miei 14 soci è di 40 milioni lordi annui, non di 4-5 milioni. Ho pagato

Perché nessuno parla delle grandi Finanziarie? Tanto polverone fa dimenticare i problemi veri I concorrenti sleali colpiscono anche me

nel 1985 8 milioni e 500 mila lire di acconto Irpef sul 1984. Lavoro 52 ore alla settimana. Io le tasse le pago...»

Allora non è vero che gli italiani commercianti sono tutti evasori. Lui, il Baruffi, è il presidente di questa società in nome collettivo (15 soci, nove dipendenti) che possiede questo bel supermarket con tutta la gamma dei prodotti alimentari, associato al Conad. Hanno previsto per il 1986 un fatturato annuo di 10 miliardi. Stanno bene e non lo nascondono. È un pezzo dell'Italia onesta e, perché no, benestante, moderna. Il loro regno sono questi mille metri quadrati complessivi, 550 destinati all'area di vendita. Ciascuno dei soci ha dato e in egual modo ha portato il suo apporto di capitale e di lavoro.

«Otto anni fa avevo un piccolo negozio; pagavo meno tasse, anche se il reddito era più modesto. E poi abbiamo messo su questa impresa. L'anno scorso abbiamo fatto anche una ristrutturazione».

— E insomma lei le tasse le paga? «Al cento per cento e così tutti i miei soci, anche se la denuncia è singola. Non c'è la minima evasione. Certe cose, guardi, le ho giocate in questi giorni hanno fatto scalpore anche per noi. Non è che proviamo una grande gioia a pagare 8-10 milioni di tasse, ma lo facciamo.

— E come spiega certi dati? «Intanto mi auguro che non siano veri. Può essere successo però, soprattutto nel passato, che ci sia stata una distribuzione del reddito sui diversi componenti del nucleo familiare del determinato commerciante. La legge Visentini ha portato poi delle modifiche in questo senso.

— E però gli evasori ci sono in questo settore... «Guardi, i margini sono ormai molto limitati, almeno qui, nelle città della Padana. Il registratore di cassa obbligatorio, la bolta di accompagnamento di tutti i beni viaggianti, la fattura diretta all'acquisto, sono tutte misure che rendono assai difficile la possibilità di fare acquisti non regolari, senza fattura. E ridotta la possibilità di evadere il fisco...»

— Allora lei non le capisce le accuse di questi giorni? «Dico che è sempre il commercio sotto mira, è la pecora nera. E gli altri? E le grandi finanziarie che le dicevo prima? E quello che guadagna in Borsa? E i famosi Bot e Cct? Guardi che di tutte le



Bruno Ugolini

Dalla nostra redazione
TORINO — Perché tanta gente in Italia non paga le tasse? Perché non si è mai fatta una vera riforma fiscale, certamente. Ma anche perché — ed è lo scandalo maggiore — non si vogliono applicare neppure le leggi esistenti, per imperfezioni che siano. E una verità provata. A Torino la magistratura e la passata giunta comunale di sinistra hanno dimostrato che bastano le norme in vigore ed un po' di quella volontà politica che è sempre mancata ai governi per scoprire e punire le grosse evasioni.

Nel 1982 il Parlamento approvò la legge 516, meglio nota come legge sulle «manette agli evasori», che punisce col carcere le evasioni fiscali superiori a 25 milioni di lire ed introduce un'importante novità: la magistratura può intraprendere l'azione penale senza dover attendere la segnalazione degli uffici tributari.

Quando però la Procura della Repubblica torinese provò ad applicare la legge 516, scoprì che era vanificata dall'inefficienza degli uffici statali. I moduli 740, che i cittadini devono compilare e consegnare tassativamente entro il 31 maggio di ogni anno, restano poi per mesi a macrire chiusi in sacchi presso l'Ufficio Distrettuale Imposte Dirette, prima di essere spediti a Roma. Nella capitale passano un paio di anni prima che i dati vengano riversati nel «cervellone» elettronico del Ministero delle Finanze. Successivamente solo l'1,50% delle denunce in campo nazionale viene sottoposto ad accurati controlli. Le copie dei 740 destinate ai Comuni vengono loro

Torino, così il Comune collaborò con i giudici

La giunta di sinistra fornì alla Procura della Repubblica gli elenchi delle denunce dei redditi

rispedite da Roma dopo tre o quattro anni. Nel frattempo le evasioni fiscali cadono in prescrizione.

Nella primavera dell'84 la Procura della Repubblica chiese al sindaco di Torino, il comunista Diego Novelli, la collaborazione del Comune, allora governato da una giunta monocolore comunista. L'invito fu prontamente accolto. La soluzione trovata per accelerare le indagini fu l'uso di Colombo: copiare le dichiarazioni dei redditi prima che venissero spedite a Roma. Bastava microfilmare i moduli e rimetterli nei sacchi in cui giacevano.

Il 5 giugno '84 l'assessore al bilancio, il comunista Luigi Passoni, presentò in Consiglio comunale (che approvò a maggioranza) la delibera per affidare ad una società di informatica il compito di microfilmare le dichiarazioni. In soli tre mesi, utilizzando 15 tastieristi, la ditta completò il lavoro. Nel «cervellone» furono memorizzati 313 mila moduli 740 e 30

mila moduli 750. Tutta l'operazione costò 102 milioni di lire (compresa l'Iva al 18%); il Comune pagò regolarmente le imposte persino su un mezzo di accertamento fiscale).

Il secondo uovo di Colombo fu la scelta di eseguire i controlli incrociati con una serie di dati «pubblici» sul tenore di vita dei contribuenti. Cinque vigili urbani furono incaricati di raccogliere informazioni al catasto, all'Inps (sul numero dei dipendenti delle ditte), alla Camera di commercio, al Registro automobilistico e navale, ecc. Anche questo materiale finì nella memoria del calcolatore. Nell'ottobre '84 cominciò l'ultima fase dell'inchiesta. Alla Procura della Repubblica furono installati terminali collegati al calcolatore comunale e quattro magistrati cominciarono a lavorarci sopra. Si cercò di evitare qualsiasi eccesso persecutorio.

Il primo blitz anti-evasori scattò il 21 maggio dello scorso anno. Un migliaio di finanzieri perquisirono abitazioni ed uffici di 306 commercianti, artigiani, esercenti, imprenditori, sequestrando documenti contabili, fatture, conti correnti, libretti bancari. Oltre 300 «poveracci», 280 dei quali avevano denunciato per il 1983 un reddito inferiore ai 15 milioni di lire, meno di un metalmeccanico. C'erano addirittura 72 «indigenti» che sostenevano di aver guadagnato meno di un milione. C'era il venditore ambulante di frutta e verdura con reddito mensile di 500 mila lire che viaggiava su una Ferrari presa in «leasing».

Un paio di mesi fa è stato celebrato il primo processo. Davanti ai giudici sono comparso Giampiero De Candia, titola-

re di un noto negozio di abbigliamento, e la moglie Mariangela Romera, proprietaria di un altro negozio del centro, accusati di aver occultato al fisco due miliardi di lire. Si son difesi dicendo di aver evaso «soltanto» 600 milioni. Il tribunale ha condannato entrambi ad un anno e quattro mesi di reclusione. Altri processi sono imminenti. Fatti i conti delle cifre evase dai 300 inquisiti, un'indagine riservata ha stabilito che nel 1983 gli 80 mila contribuenti torinesi delle stesse categorie avevano occultato 5.000 miliardi di redditi.

«È dal 1972, dai tempi della riforma Preti — commenta Diego Novelli — che si dice che le cose cambieranno. Oggi si scopre la «riforma fiscale» di Reagan. Ma noi nel 1984 abbiamo provato con i fatti che era sufficiente una volontà politica nuova». Purtroppo c'è anche la «prova del nove». Nel gennaio dello scorso anno fu fatta cadere la giunta comunista al Comune di Torino. Durante la campagna elettorale per le amministrative, i democristiani ed i loro alleati promisero pubblicamente la fine delle «persecuzioni» contro i contribuenti (ovviamente gli evasori, non quelli cui le tasse vengono trattenute alla fonte). Dall'opposizione i comunisti sollecitarono subito il rinnovo della delibera per consentire anche quest'anno la copiatrice delle denunce dei redditi. Ma l'attuale giunta di centopartito si è rifiutata di presentarla, sostenendo che non rientrerebbe nei «compiti istituzionali del Comune».

Michele Costa